

**A sette giorni dal primo turno il Psf ancora duramente sconfitto nelle elezioni locali
Laurent Fabius: dobbiamo onestamente ammettere che per noi è stato un fallimento**

**Il primo ministro Edith Cresson evita la bocciatura per una manciata di voti
Stando ai sondaggi il 33% dei cittadini vorrebbe Delors alla guida del governo**



Dubcek eletto alla presidenza dei socialdemocratici

Alexander Dubcek (nella foto) è stato eletto presidente del partito socialdemocratico slovacco nel congresso tenuto a Bratislava. Lo ha annunciato l'agenzia cecoslovacca CstK. Dubcek, che fu segretario del partito comunista cecoslovacco durante la primavera di Praga del 1968 e rivestì questa carica fino all'aprile del 1969, ora è presidente del Parlamento federale cecoslovacco, carica che tiene dal dicembre del 1989, dopo che la «rivoluzione di velluto» mise fine al regime comunista in Cecoslovacchia. Nel suo intervento al congresso Dubcek ha affermato che i socialdemocratici devono divenire un fattore di stabilità sulla scena politica e che il partito socialdemocratico slovacco «non vuole essere una forza di opposizione, ma una forza costruttiva». Il presidente ha sottolineato che il suo partito favorisce una «economia sociale di mercato», la protezione dell'ambiente, i diritti democratici di libertà individuale. Per quanto riguarda la questione nazionale Dubcek ha affermato che il suo partito favorisce «uno Stato comune» tra cechi e slovacchi basato sui principi dell'uguaglianza, della concordia e della responsabilità di entrambe le nazioni. Il partito socialdemocratico slovacco parteciperà alle elezioni politiche generali del 5-6 giugno prossimo con una lista propria.

Socialisti francesi di nuovo ko

Mitterrand si appresta ad un ampio rimpasto ministeriale

Il secondo turno delle cantonali ha confermato il voto di domenica scorsa. I socialisti perdono numerosi dipartimenti a favore della destra classica. Fabius riconosce la portata della sconfitta. Da oggi la parola è a Francois Mitterrand. Ci si attende un ampio rimpasto ministeriale, anche se in molti chiedono la sostituzione del primo ministro Edith Cresson, eletta ieri nel suo dipartimento per un pugno di voti.



Il primo ministro francese Edith Cresson durante la campagna elettorale a Chateaufort

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'ha spuntata per un soffio, qualche centinaio di voti. Edith Cresson ha schivato di misura la bocciatura da parte dei suoi stessi elettori nel dipartimento di Chateaufort, la dove ama ritirarsi nel week-end, fare la spesa al mercato, distribuire sorrisi e strette di mano, presiedere il Consiglio comunale. Più agevolmente (56 per cento) è stato rieletto Pierre Bergeyov, ministro dell'economia, più volte candidato alla carica di primo ministro. Era in corsa nella Nièvre, da dove Francois Mitterrand aveva mosso i suoi primi passi. Il presidente gli aveva un po' affidato le sorti del suo dicato, e Bergeyov non ha mancato l'obiettivo. Ciò non toglie che nella regione il Ps abbia perso quattro dipartimenti. Bocciato invece un altro pupillo di Mit-

terrand, il ministro degli Affari sociali Jean Louis Bianco. Per lunghi anni segretario generale dell'Eliseo, collaboratore tra i più stretti del capo dello Stato, giovane e brillante tecnocrate, Bianco era alla sua prima prova elettorale. Si era candidato nel dipartimento delle Alpes-Haute Provence, dove aveva a lungo vissuto prima di essere chiamato a far parte dello staff presidenziale. Non è andato oltre il 48,5 per cento dei voti, battuto dal concorrente dell'Upf (Union pour la France, che raggruppa l'Udf di Giscard d'Estaing e la Rpr di Jacques Chirac), il suo collega di governo Pierre Joxe, ministro della Difesa, ha così commentato: «Era la prima volta che si presentava. Accade spesso di essere bocciati la prima volta».

Per il suo carattere locale e parcellizzato, il voto delle cantonali, soprattutto al secondo turno, si presta difficilmente a valutazioni politiche immediate. Due dati appaiono tuttavia ieri sero abbastanza evidenti: il riporto naturale dei voti del Fronte nazionale su candidati della destra classica e una certa ambiguità di verdi e ecologisti di «Generation eco-

logie». Nel primo caso si tratta di un «movimento» già sperimentato, che non ha avuto altro che una conferma. Nel secondo a tentare una spiegazione è stato Antoine Waechter, leader dei Verdi: «È capitato spesso in passato, e verosimilmente anche questa volta, che gli elettori verdi al secondo turno votino scheda bianca o nulla. Questo perché nessuno dei

candidati che si sono mantenuti al secondo turno, siano di destra o di sinistra, offre sufficienti garanzie di ordine programmatico e ambientalista». Non altrettanto si può dire degli elettori di «Generation ecologie», alla loro prima prova delle urne. Sarà necessario esaminare il voto con attenzione nei prossimi giorni, ma non sembra che il riporto dei voti

dei seguaci di Brice Lalonde sia confluito massicciamente sui candidati della sinistra. Per il partito socialista è stata un'altra domenica da dimenticare. I primi risultati rivelavano che la sinistra ha perso dipartimenti importanti come il Nord-Pas-de-Calais, la Drome, il Puy-de-Dome, la Dordogne. Un po' dappertutto si registrava la sconfitta di questo o quel deputato socialista in cerca di fortune locali. Oltre che del mancato apporto di voti ecologisti, i socialisti hanno perduto un certo assenteismo comunista. Il Pcf infatti, nel corso della settimana, aveva sofferto sul fuoco della crisi del partito di governo anziché chiamare i suoi elettori a sostenere il candidato della sinistra al secondo turno delle cantonali. Unico motivo di conforto per il Ps, un sondaggio della Sofres reso noto ieri sera subito dopo la chiusura dei seggi: se da una parte il 68 per cento dei francesi auspica la partenza immediata di Edith Cresson, il 33 per cento la vorrebbe sostituita da Jacques Delors, il 20 per cento da Raymond Barre, il 10 per cento da Jack Lang. Vale a dire che tra i primi tre classificati vi sono due socialisti e un centrista moderato. Nessun esponente della destra classi-

ca. La Francia insomma, secondo la Sofres, ha voluto ammorire severamente (e quanto severamente!) il partito socialista, ma senza fare appello all'attuale opposizione. Il segretario del Ps, Laurent Fabius, ha tirato ieri le conclusioni del doppio calvario inflitto al suo partito: «L'evoluzione del secondo turno delle cantonali è simile a quella delle regionali. Per il Ps si tratta di un serio fallimento che va onestamente riconosciuto». Fabius considera che il governo e il Ps devono far propria la necessità di «maggiore giustizia sociale», di ritrovare «i valori della sinistra in un quadro di moralità pubblica», di tener conto della domanda ecologista, di rinnovare profondamente il partito, mettendo fine una volta per tutte alle sue divisioni. Da oggi la parola è a Francois Mitterrand. Il suo silenzio, rispettoso fino a ieri del dovere di riserbo presidenziale, pesa ormai come un macigno. Il governo è già sbrindellato: Jean Pierre Soisson si è dimesso, Brice Lalonde e Michel Delebarre sono ai ferri corti, vasti settori del Ps chiedono un cambio di primo ministro. L'attuale esecutivo non potrà essere riconfermato. L'interrogativo riguarda solo l'ampiezza del rimpasto.

Israele Incontro Arafat Pacifista sarà scarcerato

prevenzione del terrorismo incontrandosi due volte a Tunisi con il leader palestinese Yasser Arafat. Secondo «Radio Gerusalemme», Nathan sarà scarcerato nei prossimi giorni. Nello spiegare la sua decisione, Herzog ha detto di essersi basato sull'impegno assunto da Nathan di non infrangere più la legge che vieta tra l'altro agli israeliani di incontrarsi con esponenti dell'Olp, in quanto «organizzazione terroristica».

Il capo di dello stato israeliano Haim Herzog ieri ha deciso di alleviare la pena del pacifista Abie Nathan, 63 anni, condannato sei mesi fa a un anno e mezzo di carcere per aver contravvenuto alla legge per la prevenzione del terrorismo incontrandosi due volte a Tunisi con il leader palestinese Yasser Arafat. Secondo «Radio Gerusalemme», Nathan sarà scarcerato nei prossimi giorni. Nello spiegare la sua decisione, Herzog ha detto di essersi basato sull'impegno assunto da Nathan di non infrangere più la legge che vieta tra l'altro agli israeliani di incontrarsi con esponenti dell'Olp, in quanto «organizzazione terroristica».

Romania Slitta la nomina del candidato alle presidenziali

temporaneamente il problema dell'investitura di Ion Iliescu a candidato ufficiale del Fronte alle presidenziali che si terranno entro l'anno. Dopo che la proposta di Roman è stata approvata i sostenitori di Iliescu hanno abbandonato la sala per protesta. Roman l'altro ieri aveva già ottenuto una vittoria ottenendo la rielezione alla guida del partito con 802 voti contro i 405 andati ad Iliescu.

La vittoria di Peter Roman e della sua corrente alla terza convenzione del Fronte di salvezza nazionale della Romania ieri ha avuto una nuova conferma. L'ex premier è infatti riuscito ad allontanare temporaneamente il problema dell'investitura di Ion Iliescu a candidato ufficiale del Fronte alle presidenziali che si terranno entro l'anno. Dopo che la proposta di Roman è stata approvata i sostenitori di Iliescu hanno abbandonato la sala per protesta. Roman l'altro ieri aveva già ottenuto una vittoria ottenendo la rielezione alla guida del partito con 802 voti contro i 405 andati ad Iliescu.

Albania Il presidente Berisha si appella all'Europa

ciato che intende promuovere nel suo paese il modello tedesco di «economia sociale di mercato». Nelle dichiarazioni Berisha afferma tra l'altro: «cercherò di convincere la Germania e tutte le altre nazioni europee ad accettare ufficialmente gli immigrati albanesi», in particolare quelli lavoratori stagionali. Berisha, presidente del partito democratico albanese che con la sua vittoria ha posto fine al comunismo nel suo paese, ha ancora detto: «per mezzo secolo dall'Albania non sono espatriati profughi, mentre centinaia di migliaia di persone venute da altre nazioni socialiste hanno trovato lavoro in Europa».

Il grande vincitore delle recenti elezioni albanesi, Sali Berisha, ha rivolto un appello all'Europa perché accoglia lavoratori stagionali albanesi e, in dichiarazioni al settimanale tedesco «Spiegel», ha annunciato che intende promuovere nel suo paese il modello tedesco di «economia sociale di mercato». Nelle dichiarazioni Berisha afferma tra l'altro: «cercherò di convincere la Germania e tutte le altre nazioni europee ad accettare ufficialmente gli immigrati albanesi», in particolare quelli lavoratori stagionali. Berisha, presidente del partito democratico albanese che con la sua vittoria ha posto fine al comunismo nel suo paese, ha ancora detto: «per mezzo secolo dall'Albania non sono espatriati profughi, mentre centinaia di migliaia di persone venute da altre nazioni socialiste hanno trovato lavoro in Europa».

Giovane turco ferito gravemente da neonazisti tedeschi

notte vicino a un cinema di Worms, 70 chilometri a sud-ovest di Francoforte. L'immigrato si è avvicinato a due ragazzi che indossavano giubbotti di pelle nera con svastiche e ha chiesto loro di togliersi gli adesivi su cui era scritto «fuori i turchi». Ne è nata una violenta discussione al termine della quale uno dei due tedeschi ha tirato fuori un coltello e ha colpito il giovane. I due si sono dati alla fuga, mentre il turco è stato immediatamente portato in ospedale.

Ancora un episodio di violenza xenofoba in Germania. Stavolta a fare le spese dell'odio razziale è stato un turco di 15 anni, ferito gravemente a coltellate da un giovane neonazista. Il fatto è accaduto sabato notte vicino a un cinema di Worms, 70 chilometri a sud-ovest di Francoforte. L'immigrato si è avvicinato a due ragazzi che indossavano giubbotti di pelle nera con svastiche e ha chiesto loro di togliersi gli adesivi su cui era scritto «fuori i turchi». Ne è nata una violenta discussione al termine della quale uno dei due tedeschi ha tirato fuori un coltello e ha colpito il giovane. I due si sono dati alla fuga, mentre il turco è stato immediatamente portato in ospedale.

VIRGINIA LORI

**Laburisti sempre in lieve vantaggio nei sondaggi mentre si rafforzano i consensi per i liberaldemocratici
I conservatori arrancano, anche la Thatcher critica il grigiore della loro campagna elettorale**

Kinnock: «I tory hanno già perso, Major lo sa»

Laburisti sempre in lieve vantaggio nei sondaggi. I tories arrancano, sperano in un'improvvisa rimonta. Anche la Thatcher critica la campagna elettorale di Major: «Senza oomph, senza whizz», dove sono i mastini? Si rafforzano i consensi per i liberal democratici, terza forza, mentre i commentatori ritengono sempre più probabile un Parlamento «hung», spesso, senza partito con maggioranza di seggi.



Il leader laburista Neil Kinnock festeggia il suo 50° compleanno

che ben 21 circoscrizioni attualmente controllate dai tories passerebbero ai laburisti se gli venissero controllati 23. I londinesi sembra abbiano accolto con favore il progetto laburista di ripristinare un ente municipale sovradistrettuale, simile a quello che venne abolito come «inutile» dalla Thatcher. Molti osservatori fanno rilevare che la posizione dei tories rimane incerta. Major non solo ha difficoltà nel difendersi dal grigiore che circonda la sua personalità con un effetto piuttosto opaco sui teleschermi, ma non riesce a porre su un piano d'attacco i temi del manifesto conservatore. E questo nonostante che la maggioranza della stampa stia dalla sua parte. Critiche sono state espresse anche dalla Thatcher. Secondo il Sunday Times l'ex premier ha detto che la campagna arranca «senza abbastanza oomph e whizz», cioè traballa e non fischia. L'ex ministro tory Cecil Parkinson ha chiesto a Major di cambiare tono. Un altro gli ha consigliato di sguinzagliare i «mastini» per le strade del paese, ovvero gli elementi

duri della vecchia guardia (Thatcher inclusa), che seppero menare fendenti decisi ai Labour nel '79, '83 e '87. Kinnock appare al contrario effusivo, quasi un trascinato di folle ed è circondato da un tema che fino ad ora, partendo dalla prima quotidiana conferenza stampa, si è mostrato capace di dettare l'agenda dei temi in discussione. Questo ha consentito ai laburisti di imporre le due principali definizioni della campagna elettorale: «negative campaigning» e «positive campaigning» (campagna negativa o positiva). Tali definizioni sono servite a creare l'impressione che i tories sperperino le loro energie nel dipingere con toni negativi il programma laburista e la persona di Kinnock, rivelando così, dopo 13 anni di governo, di non aver più nulla di positivo da dire sul loro stesso programma.

Secondo Kinnock «i tories hanno già perso, e lo sanno», per il semplice fatto che i dati sul fallimento della loro politica economica, sul problema della sanità e sul deterioramento dei servizi pubblici non consentono loro di attaccare, ma solo di difendersi. E l'elettorato ha perso fiducia in loro. Ieri per la seconda volta da quando è cominciata la campagna elettorale Major si è trovato a fronteggiare una dimostrazione anti-tory, questa volta a Luton. Dietro consiglio dei suoi esperti è salito su una cassetta, ha preso un altoparlante ed ha denunciato il «vero volto degli estremisti che si nascondono dietro il Labour». Ma la manifestazione può essere servita solamente a ricordare al pubblico le sommosse contro la poll-tax. Kinnock ha infatti subito contrattaccato dicendo che parte della rabbia anti-tory può essere dovuta al fatto che il governo ha buttato via 14 miliardi di sterline per eliminare un errore di politica fiscale, la poll-tax. Cattive notizie sono giunte per i tories con gli ultimi dati delle società in fallimento a causa della recessione: una media di 160 aziende al giorno ha chiuso i battenti nei primi tre mesi del '92, il 54% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. A dieci giorni dalle elezioni i laburisti mantengono il vantaggio sui conservatori nei sondaggi d'opinione. Ma solo di 1 o 2 punti, come la scorsa settimana. Stretti in una lotta sempre più serrata, i laburisti non sono riusciti a dare uno stacco decisivo ai tories. Né questi ultimi si sono dimostrati capaci di usare la campagna elettorale a loro vantaggio, troppo orientati sull'attacco ai laburisti e visibilmente in difficoltà nel promuovere il loro programma di partito, specie sui due temi che contano: economia e sanità. La controversia suscitata dallo spot pubblicitario laburista presentato la settimana scorsa alla tv per denunciare la «privatizzazio-

ne» del sistema sanitario ha dato luogo ad uno spettacolo così poco edificante di accuse e controaccuse fra i premier John Major e il leader del Labour Neil Kinnock che il pubblico ha finito col premiare il terzo partito, escluso dalla bagarre. La media dei sondaggi dà ai liberaldemocratici 18 punti (1,5 in più rispetto ad una settimana fa, conservatori 38,5 e laburisti 40,5, entrambi in leggera flessione). Ieri i laburisti hanno però ricevuto un'indicazione incoraggiante: Londra, composta di 84 circoscrizioni e dominata dai conservatori alle elezioni dell'87, si è girata verso Kinnock con un balzo di 8 punti: un sondaggio rivela

Preso Artapalo, capo dell'Eta
Catturato in Francia assieme al numero due del separatismo basco

PARIGI. Il capo dell'organizzazione terroristica Eta-militare, Francisco Mugica Garmendia, è stato arrestato ieri pomeriggio nella regione basca francese. Lo ha reso noto il ministro dell'Interno francese Philippe Marchand. Francisco Mugica Garmendia era noto con il nome di battaglia di «Artapalo». La polizia francese l'ha catturato a coronamento di una operazione dei reparti speciali in un paesino dei Pirenei. Artapalo era considerato il latitante «numero uno» dell'Eta. Ritenuto il responsabile delle operazioni militari dell'organizzazione che lotta per l'indipendenza dei Paesi baschi dalla Spagna, era già sfuggito altre volte alla caccia datagli sia dalla polizia spagnola sia dalla polizia francese. Il ministro dell'Interno francese ha annunciato

ieri sera che insieme ad «Artapalo» era stato arrestato anche il numero due dell'Eta-militare, José Luis Alvarez de Santacruz, detto «Txelis». Con loro sarebbe stato catturato anche un terzo uomo, con ogni probabilità l'artefice dell'organizzazione terroristica. Marchand ha precisato che gli arresti sono stati compiuti poco dopo le diciotto e trenta a Bidart, tra Bayonne e Biarritz, nella regione al confine tra Francia e Spagna. Secondo gli inquirenti Artapalo era alla testa di un comitato esecutivo composto di nove persone, e di cui erano membri anche gli altri due arrestati. Nato a Villafranca de Ordicia (Guipuzcoa) nel 1953, Artapalo si unì all'Eta all'età di 20 anni e ne diventò capo nel 1987 succedendo a Domingo Iburbe, detto Txomin.

Ritrovato un documento del '43
Anche soldati italiani divennero spie di Berja

MOSCA. «Informazione del dipartimento operativo della Direzione generale per i prigionieri di guerra e gli internati del Commissariato del popolo agli affari interni dell'Urss, relativa ai risultati del lavoro operativo con gli agenti, dal 1 aprile al 31 dicembre 1944», questa l'intestazione del documento che rivela come i sovietici durante l'ultimo conflitto mondiale tentarono di reclutare i prigionieri di guerra per assicurarsi una rete di agenti nei campi e, a guerra finita, in Europa. A divulgare la notizia è La Stampa che pubblica il documento «segretissimo» preparato per il ministro degli Interni staliniano Lavrentij Bera, dopo averlo avuto da un autorevole storico di cui non si fa il nome. Le rivelazioni portano al lager numero 48, alle porte di Suzdal, dove proprio oggi il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, in visita in Russia, renderà omaggio agli italiani morti nei campi di prigionia sovietica. Il presidente non ha voluto rilasciare i dichiarazioni o commenti sulla notizia.

Nel lager 48, riservato ai generali, furono rinchiusi ufficiali tedeschi, rumeni, ungheresi e italiani: stando alle ricerche fin qui svolte una cosa sarebbe certa, almeno tre generali italiani collaborarono con i sovietici. Sempre secondo il documento, che riferisce dettagliatamente su quantità e nazionalità degli agenti ingaggiati nei campi di prigionia gli italiani reclutati sarebbero 359, di cui 164 furono poi «selezionati» per essere utilizzati nel periodo post-bellico i nostri soldati accettarono di trasmettere informazioni a Mosca dopo il rientro in patria.

In un altro documento, datato 1 settembre 1943, c'è un capitolo sui «generali italiani» che nomina come informatori i generali Battisti, Ricagnolo e Pascolini. Di fatto le notizie fornite dai tre riguardavano essenzialmente l'umore dei colleghi tedeschi, ed anzi la disponibilità ad aiutare i sovietici era determinata proprio dall'odio nei confronti degli ex «camerati». Battisti, secondo l'informazione dei sovietici sarebbe «un patriota interessato alla sconfitta della Germania hitleriana. Non è una fascista. Approva in pieno la politica dell'Unione sovietica ed è pronto ad aiutare con tutte le sue forze l'Urss nella lotta contro la Germania». Certo Battisti non era di sinistra visto che poi si candidò con l'Msi. Pascolini dal canto suo dice che «in Italia si sta molto male. Non c'è da mangiare, non ci sono truppe: sono tutte disperse». A Ricagnolo i sovietici rimproverano di non aver raccolto informazioni sufficienti.

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHE' FACCIAMO SEMPRE IL PASSO PIU' CORTO DELLA GAMBA. MA SOPRATTUTTO PERCHE' VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIU' COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIU' SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHE' NO?) ALLO SPORT. INSOMMA, CAMBIO GIORNALE.

Erasmo D'Angellis - redattore interno